



GIORNATA
DI RIFLESSIONE
EBRAICO-CRISTIANA
17 Gennaio 2013

« וַיִּדְבֹר אֵל הַיָּם, אֵת כָּל-הַדְּבָרִים הָאֵלֶּה לְאִמֹר
לֹא תִנְאָף (שמות פרק כ)

Dio allora pronunciò tutte queste parole:

Non commettere adulterio

Esodo 20, 1.14

MANSUETO BIANCHI
*Presidente della Commissione Episcopale
per l'Ecumenismo e il Dialogo della CEI*

ELIA ENRICO RICHETTI
Presidente dell'Assemblea dei Rabbini d'Italia

א וַיְדַבֵּר אֱלֹהִים, אֵת כָּל-הַדְּבָרִים הָאֵלֶּה לְאַמְרֹת
ל' א תְּנַאֲף

(שמות פרק כ)

*Dio allora pronunciò tutte queste parole:
Non commettere adulterio
(Esodo 20, 1.14)*

Sussidio per la
GIORNATA PER L'APPROFONDIMENTO
E LO SVILUPPO DEL DIALOGO TRA CATTOLICI ED EBREI

17 Gennaio 2013

PRESENTAZIONE

Nel cammino di fraterno dialogo e stima tra la Chiesa in Italia e il Popolo ebraico, l'incontro tra il Papa e la Comunità ebraica di Roma nel Tempio Maggiore, il 17 gennaio 2010, ha suggellato positivamente le tappe fin qui percorse, indicando nuovi obiettivi, mostrando di voler andare oltre turbolenze e incertezze che hanno talora suscitato dubbi sull'effettiva consistenza del dialogo cristiano-ebraico odierno. Nella sua visita alla Sinagoga di Roma Benedetto XVI, ha voluto sottolineare in maniera ancora più chiara quanto aveva già affermato nella sinagoga di Colonia sulla comune responsabilità che gli ebrei e i cristiani hanno di fronte alle "Dieci parole": «In particolare il *Decalogo* – le "Dieci Parole" o Dieci Comandamenti (cfr Es 20,1-17; Dt 5,1-21) – che proviene dalla *Torah* di Mosè, costituisce la fiaccola dell'etica, della speranza e del dialogo, stella polare della fede e della morale del popolo di Dio, e illumina e guida anche il cammino dei Cristiani. Esso costituisce un faro e una norma di vita nella giustizia e nell'amore, un "grande codice" etico per tutta l'umanità. Le "Dieci Parole" gettano luce sul bene e il male, sul vero e il falso, sul giusto e l'ingiusto, anche secondo i criteri della coscienza retta di ogni persona umana. Gesù stesso lo ha ripetuto più volte, sottolineando che è necessario un impegno operoso sulla via dei Comandamenti: "Se vuoi entrare nella vita, osserva i Comandamenti" (Mt 19,17)». In questa prospettiva, sono vari i campi di collaborazione e di testimonianza che si aprono davanti a ebrei e cristiani, uniti da comuni aspirazioni. Vorremmo ricordarne tre particolarmente importanti per il nostro tempo.

Le "Dieci Parole" chiedono di riconoscere l'unico Signore, contro la tentazione di costruirsi altri idoli, di farsi vitelli d'oro. Nel nostro mondo molti non conoscono Dio o lo ritengono superfluo, senza rilevanza per la vita; sono stati fabbricati così altri e nuovi dèi a cui l'uomo si inchina. Risvegliare nella nostra società l'apertura alla dimensione trascendente, testimoniare l'unico Dio è un servizio prezioso che Ebrei e Cristiani possono offrire assieme.

Le “Dieci Parole” chiedono il rispetto, la protezione della vita, contro ogni ingiustizia e sopruso, riconoscendo il valore di ogni persona umana, creata a immagine e somiglianza di Dio. Quante volte, in ogni parte della terra, vicina e lontana, vengono ancora calpestati la dignità, la libertà, i diritti dell’essere umano! Testimoniare insieme il valore supremo della vita contro ogni egoismo, è offrire un importante apporto per un mondo in cui regni la giustizia e la pace, lo *Shalom* auspicato dai legislatori, dai profeti e dai sapienti di Israele.

Le “Dieci Parole” chiedono di conservare e promuovere la santità della famiglia nella quale si realizza la santificazione delle rispettive identità sessuali, in cui il “sì” personale e reciproco, fedele e definitivo dell’uomo e della donna, uniti nel vincolo sponsale, «dischiude lo spazio per il futuro, per l’autentica umanità di ciascuno, e si apre, al tempo stesso, al dono di una nuova vita. Testimoniare che la famiglia continua ad essere la cellula essenziale della società e il contesto di base in cui si imparano e si esercitano le virtù umane è un prezioso servizio da offrire per la costruzione di un mondo dal volto più umano».¹

Per l’Ebraismo, poi, come scrive il Rabbino Elia Samuele Artom, «la santificazione della vita, che è caratteristica di Israele, esige che, nell’uso degli organi destinati alla generazione, non sia perduto mai di vista quello che è il loro scopo. [...] Tali organi debbono essere mantenuti puri, sia nell’uomo che nella donna, da ogni contatto [...] che avvenga tra altre persone all’in fuori che fra l’uomo e la donna che è con lui legittimamente unita».²

La “Settima Parola” nella seconda Tavola del patto di Alleanza di Dio con il suo popolo Israele, consegnato a Mosè sul Sinai, riguarda la santificazione del Nome di Dio nel patto di alleanza che l’uomo e la donna stringono davanti a lui, e che vincola i due sposi, consacrati l’uno all’altra e reciprocamente per un amore sessualmente intimo, gioiosamente vissuto con

¹ «L’Osservatore Romano», lunedì-martedì 18-19 gennaio 2010.

² Cfr. E. S. ARTOM, *La vita d’Israele*, Roma 1993.

apertura verso la procreazione dei figli, secondo il piano divino della creazione e della redenzione. *Non farai adulterio* (Es 20, 14), nella sua concisione, esprime il progetto di Dio per i suoi figli e figlie, chiamati a vivere nella santità della vita coniugale resa sacra dall'Eterno.

+ MANSUETO BIANCHI

Vescovo di Pistoia

*Presidente della Commissione Episcopale
per l'ecumenismo e il dialogo*

RAVELIA ENRICO RICHETTI

Presidente

dell'Assemblea dei Rabbini d'Italia

I

IO SONO IL SIGNORE!

*Non commetterai adulterio***1. Dio santifica l'uomo e la donna**

Tutte le “Dieci Parole” mirano alla santificazione non solo della singola persona umana, ma anche della sua relazione sponsale originaria come uomo e donna insita nel disegno della creazione, e dell'intero popolo di Dio chiamato nel piano della redenzione a vivere nel mondo, celebrando un servizio di obbedienza e adorazione dell'Uno, e di amorevole cura del creato o *Tiqqàn olàm*. La settima “Parola” – *Non commetterai adulterio* (Es 20, 14) – assume in questa prospettiva la massima importanza, al punto che autorevoli commentatori, tra i quali l'ebreo Filone di Alessandria, contemporaneo di Gesù, anticipano questo comandamento collocandolo prima di quello “Non commettere assassinio” (Es 20, 13), ponendolo perciò all'inizio della “seconda Tavola” della Legge dell'Alleanza. In questo modo, secondo il noto parallelismo tra le due Tavole del patto, il comandamento che proibisce l'adulterio corrisponderebbe non alla proibizione *Non avrai altre divinità al Mio cospetto*, ma alla solenne proclamazione iniziale *Io sono il Signore, tuo Dio* (Es 20, 2). In entrambi i casi, comunque, l'unicità divina appare come fonte dell'unicità della relazione uomo-donna, che impegnando a un amore umano sessuale, intimo e procreativo, esclude altri partner.

Questa corrispondenza o parallelismo si riscontra fin dalle prime benedizioni divine sul creato: la prima benedizione riguarda infatti non già il Sabato – che è benedetto e santificato solo dopo il compimento delle opere divine (Gen 2, 1-4) – bensì quella degli esseri viventi: prima i pesci e gli uccelli (Gen 1, 22), poi – quasi con le stesse parole, ma con la significativa differenza che “Dio li benedisse e disse loro” – l'Uomo, creato a immagine di Dio come maschio e femmina, posto nel mondo per esercitarvi una signoria

che è insieme unione santa e feconda di procreazione nei figli, e per celebrarvi un culto di adorazione e d'amore in risposta alla grazia ricevuta:

«E Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò:
maschio e femmina li creò.
Dio li benedisse e Dio disse loro:
“Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra e soggiogatela”».

(Gen 1, 27-28a)*

Secondo questa pagina che narra il principio dell'universo, la santità del patto nuziale e della conseguente relazione unica ed esclusiva – espressa nella perfetta intimità sessuale fra lo sposo e la sposa – trova quindi la sua corrispondenza più universale, nobile ed alta nell'azione dell'Unico Dio Signore e Creatore, e raggiunge il suo culmine nella vocazione di santità rivolta al suo popolo da Dio redentore d'Israele, la cui salvezza si estende di generazione in generazione. Perciò anche le altre benedizioni, successive a questa primordiale consacrazione sponsale, vengono spesso interpretate in chiave nuziale, come nel caso del Sabato, salutato come una sposa secondo la liturgia ebraica nell'inno mistico *Lechà Dodì* di Salomone Alkabez: *Vieni, o mio amato, incontro alla Sposa, accoglieremo l'arrivo del Sabato*. Creazione, patto nuziale, alleanza di salvezza e celebrazione liturgica si fondono già in principio, nella prima pagina della Bibbia.

* Per i testi della Bibbia citati in questo sussidio ci siamo attenuti alla traduzione della CEI del 2007, salvo alcune (rare) eccezioni che hanno tenuto conto della lettura ebraica del testo, ove si discostasse sensibilmente dalla traduzione citata.

2. Castità e consacrazione reciproca

La Bibbia, in conformità a questo disegno divino di creazione e redenzione, presenta esempi di castità e di rispetto per la fedeltà coniugale, tra i quali il più noto è l'episodio di Giuseppe. Tentato dalla moglie di Potifàr, funzionario del Faraone, al cui servizio egli si trova, nonostante le ripetute insistenze della donna «egli rifiutò e disse alla moglie del suo padrone:

“Vedi, il mio signore non mi domanda conto di quanto è nella sua casa e mi ha dato in mano tutti i suoi averi. Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nient'altro, se non te, perché sei sua moglie. Come dunque potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?” (Gen 39, 8-9).

È possibile cogliere in questa risposta di Giuseppe sia una considerazione umana di carattere universale, sia una specifica motivazione che viene a Giuseppe dalla propria identità di ebreo. Sotto il primo aspetto, che molto umanamente viene presentato come un'interpretazione del punto di vista di Potifàr – senza neppure sfiorare, con un tratto di delicatezza, la condizione di eunuco dello sposo³ – Dio appare supremo garante della reciproca consacrazione degli sposi, che pure in questo caso non sono ebrei. D'altra parte, secondo il punto di vista di Giuseppe, questi tiene in considerazione soprattutto il comandamento divino e il proprio dovere di ebreo di non unirsi a una donna sposata, e per di più idolatra.

³ La traduzione del termine ebraico *saris* – di origine accadica – per la verità si presta a qualche ambiguità: infatti esso può essere reso come eunuco, cioè castrato (è la scelta della traduzione della Bibbia della CEI), ovvero come maggiordomo o alto funzionario reale (Potifàr era comandante delle guardie). In effetti, avveniva che tali ruoli importanti e delicati venissero affidati proprio a degli eunuchi.

3. *Ammonimenti sapienziali*

Nei libri biblici detti *Ketuvim* secondo la tradizione ebraica, *Sapienziali* nella tradizione cristiana, troviamo frequenti passi dedicati all'istruzione dei giovani, al fine di mostrare loro tutte le implicazioni delle passioni, che attirano verso la donna adultera trascinando a conseguenze disastrose. A questi passi di carattere negativo altri se ne contrappongono, di tipo positivo, volti all'educazione delle giovani, per esaltare la bellezza delle virtù della sposa ideale. Tra i testi biblici del primo gruppo si collocano gli ammonimenti dei genitori ai figli, invitati a ricordarsi i comandamenti e i precetti divini in ogni momento della vita, a meditarli costantemente nella veglia e nel riposo, secondo il dettato dello *Shemà*:

Figlio mio, osserva il comando di tuo padre
 e non disprezzare l'insegnamento di tua madre.
 Fissali sempre nel tuo cuore,
 appendili al collo.
 Quando cammini ti guideranno,
 quando riposi veglieranno su di te,
 quando ti desti ti parleranno,
 perché il comando è una lampada
 e l'insegnamento una luce
 e un sentiero di vita l'istruzione che ti ammonisce:
 ti proteggeranno dalla donna altrui,
 dalle parole seducenti della donna sconosciuta.
 Non desiderare in cuor tuo la sua bellezza,
 non lasciarti adescare dai suoi sguardi,
 poiché, se la prostituta cerca il pane,
 la donna sposata ambisce una vita preziosa.
 Si può portare il fuoco sul petto
 senza bruciarsi i vestiti,
 o camminare sulle braci
 senza scottarsi i piedi?

Così chi si accosta alla donna altrui:
chi la tocca non resterà impunito.
Non si disapprova un ladro, se ruba
per soddisfare l'appetito quando ha fame;
eppure, se è preso, dovrà restituire sette volte
e consegnare tutti i beni della sua casa.
Chi commette adulterio è un insensato,
agendo in tal modo rovina se stesso.
Incontrerà percosse e disonore,
la sua vergogna non sarà cancellata,
poiché la gelosia accende l'ira del marito,
che non avrà pietà nel giorno della vendetta.
Egli non accetterà compenso alcuno,
rifiuterà ogni dono, anche se grande.

(Pr 6, 20-35)

Ancora una volta, il riferimento esplicito e il quadro di riferimento generale rimane quello dell'Alleanza con Israele, chiaramente evocata dalle numerose espressioni iniziali "fissali sempre nel tuo cuore", "appendili al collo", "quando cammini ti guideranno", che richiamano lo *Shemà*, la preghiera fondamentale del pio israelita:

Ascolta, Israele, il SIGNORE è il nostro Dio, il SIGNORE è Uno.

E amerai il SIGNORE tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze. Queste parole che Io oggi ti comando saranno sul tuo cuore; le ripeterai ai tuoi figli e ne parlerai quando sarai seduto nella tua casa, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Le legherai alla tua mano come un segno e saranno come frontali tra i tuoi occhi, le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.

(Dt 6, 4-8)

4. *L'ideale della donna sapiente*

Se tale è la rovina cui trascina l'adulterio, non meno forte è però la luce con cui splende la vita virtuosa della sposa fedele al marito, che compie giorno e notte opere di bene e ha in cuore l'amore per il Signore. L'elogio di questa sposa saggia, in forma di poemetto acrostico secondo le 22 lettere dell'alfabeto ebraico, conclude il libro dei Proverbi e viene ripetuto durante la celebrazione del matrimonio ebraico, passando poi anche nella celebrazione della liturgia cristiana:

Una donna virtuosa chi potrà trovarla?
 Ben superiore alle perle è il suo valore.
 In lei confida il cuore del marito
 e non verrà a mancargli il profitto.
 Gli dà felicità e non dispiacere
 per tutti i giorni della sua vita.
 Si procura lana e lino
 e li lavora volentieri con le mani.
 È simile alle navi di un mercante,
 fa venire da lontano le provviste.
 Si alza quando è ancora notte,
 distribuisce il cibo alla sua famiglia
 e dà ordini alle sue domestiche.
 Pensa a un campo e lo acquista
 e con il frutto delle sue mani pianta una vigna.
 Si cinge forte i fianchi
 e rafforza le sue braccia.
 È soddisfatta, perché i suoi affari vanno bene;
 neppure di notte si spegne la sua lampada.
 Stende la sua mano alla conocchia
 e le sue dita tengono il fuso.
 Apre le sue palme al misero,
 stende la mano al povero.

Non teme la neve per la sua famiglia,
perché tutti i suoi familiari hanno doppio vestito.
Si è procurata delle coperte,
di lino e di porpora sono le sue vesti.
Suo marito è stimato alle porte della città,
quando siede in giudizio con gli anziani del luogo.
Confeziona tuniche e le vende
e fornisce cinture al mercante.
Forza e decoro sono il suo vestito
e fiduciosa va incontro all'avvenire.
Apre la bocca con saggezza
e la sua lingua ha solo insegnamenti di bontà.
Sorveglia l'andamento della sua casa
e non mangia il pane della pigrizia.
Sorgono i suoi figli e ne esaltano le doti,
suo marito ne tesse l'elogio:
«Molte donne hanno compiuto cose eccellenti,
ma tu le hai superate tutte!».
Illusorio è il fascino e fugace la bellezza,
ma la donna che teme Dio è da lodare.
Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani
e le sue opere la lodino alle porte della città.

(Pr 31, 10-31)

II TESTI BIBLICI

Gen 1, 26-28

Dio disse:

«Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza:
sia signore sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo,
sul bestiame, su tutti gli animali selvatici
e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

E Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò:
maschio e femmina li creò.

Dio li benedisse e Dio disse loro:

«Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra e coltivate».

Gen 2, 21-24

Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò;
gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto.
Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo,
una donna e la condusse all'uomo.

Allora l'uomo disse:

«Questa volta
è osso dalle mie ossa,
carne dalla mia carne.
La si chiamerà donna,
perché dall'uomo è stata tolta».

Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua
[moglie,
e i due saranno un'unica carne.

Gen 39, 1-23

Giuseppe era stato portato in Egitto, e Potifàr, eunuco del faraone e comandante delle guardie, un Egiziano, lo acquistò da quegli Ismaeliti che l'avevano condotto laggiù. Il Signore fu con Giuseppe: a lui tutto riusciva bene e rimase nella casa dell'Egiziano, suo padrone. Il suo padrone si accorse che il Signore era con lui e che il Signore faceva riuscire per mano sua quanto egli intraprendeva. Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi, quello lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi. Da quando egli lo aveva fatto suo maggiordomo e incaricato di tutti i suoi averi, il Signore benedisse la casa dell'Egiziano grazie a Giuseppe e la benedizione del Signore fu su quanto aveva, sia in casa sia nella campagna. Così egli lasciò tutti i suoi averi nelle mani di Giuseppe e non si occupava più di nulla, se non del cibo che mangiava. Ora Giuseppe era bello di forma e attraente di aspetto.

Dopo questi fatti, la moglie del padrone mise gli occhi su Giuseppe e gli disse: «Còricati con me!». Ma egli rifiutò e disse alla moglie del suo padrone: «Vedi, il mio signore non mi domanda conto di quanto è nella sua casa e mi ha dato in mano tutti i suoi averi. Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nient'altro, se non te, perché sei sua moglie.

Come dunque potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?». E benché giorno dopo giorno ella parlasse a Giuseppe in tal senso, egli non accettò di coricarsi insieme per unirsi a lei.

Un giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non c'era alcuno dei domestici. Ella lo afferrò per la veste, dicendo: «Coricati con me!». Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e se ne andò fuori. Allora lei, vedendo che egli le aveva lasciato tra le mani la veste ed era fuggito fuori, chiamò i suoi domestici e disse loro: «Guardate, ci ha condotto in casa un Ebreo per divertirsi con noi! Mi si è accostato per coricarsi con me, ma io ho gridato a gran voce. Egli, appena ha sentito che alzavo la voce e chiamavo, ha lasciato la veste accanto a me, è fuggito e se ne è andato fuori». Ed ella pose accanto a sé la veste di lui finché il padrone venne a casa. Allora gli disse le stesse cose: «Quel servo ebreo, che tu ci hai condotto in casa, mi si è accostato per divertirsi con me. Ma appena io ho gridato e ho chiamato, ha abbandonato la veste presso di me ed è fuggito fuori». Il padrone, all'udire le parole che sua moglie gli ripeteva: «Proprio così mi ha fatto il tuo servo!», si accese d'ira. Il padrone prese Giuseppe e lo mise nella prigione, dove erano detenuti i carcerati del re.

Così egli rimase là in prigione. Ma il Signore fu con Giuseppe, gli accordò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione. Così il comandante della prigione affidò a Giuseppe tutti i carcerati che erano nella prigione, e quanto c'era da fare là dentro lo faceva lui. Il comandante della prigione non si prendeva più cura di nulla di quanto era affidato a Giuseppe, perché il Signore era con lui e il Signore dava successo a tutto quanto egli faceva.

Salmo 128 (127)

Canto delle salite.

Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.

La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.

Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.

Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!

Possa tu vedere i figli dei tuoi figli!
Pace su Israele!

Matteo 5, 27-32

Avete inteso che fu detto: *Non commetterai adulterio.*

Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.

Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna.

E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.

Fu pure detto: «Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio».

Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

III SCHEMA DI CELEBRAZIONE⁴

BENEDIZIONE SULL'AMORE (dalla liturgia ebraica del mattino)

Con amore eterno ci hai amati, Signore nostro Dio, e con misericordia grande e sovrabbondante hai avuto pietà di noi.

Padre nostro, nostro re, per riguardo ai nostri padri che ebbero fede in Te e ai quali insegnasti precetti di vita, fai grazia anche a noi e istruiscici.

Padre nostro, Padre misericordioso e compassionevole, abbi misericordia di noi e concedi al nostro cuore di capire e di discernere, di ascoltare, di studiare e di insegnare, di custodire, di mettere in pratica e di compiere con amore tutte le parole che ci insegna la tua Torà.

Illumina i nostri occhi con la tua Torà, fai aderire il nostro cuore ai tuoi precetti e unifica il nostro cuore perché ami e tema il tuo Nome, così che non siamo confusi in eterno.

Poiché confidiamo nel tuo santo Nome, grande e onorato, esulteremo e gioiremo per la tua salvezza.

Benedetto sei Tu, SIGNORE, nostro Dio, che hai scelto il tuo popolo Israele con amore.

⁴ Questo schema potrà essere utilizzato in tutto o in parte anche per diversi momenti celebrativi tra cristiani (lodi, vesperi, liturgia della Parola, Eucaristia).

LETTURA BIBLICA

(a scelta fra quelle proposte nella Sezione II di Testi biblici)

SALMO 128 (127)

RECITA DELLO SHEMA⁵

Ascolta, Israele, il SIGNORE è il nostro Dio, il SIGNORE è Uno.

E amerai il SIGNORE tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze. Queste parole che Io oggi ti comando saranno sul tuo cuore; le ripeterai ai tuoi figli e ne parlerai quando sarai seduto nella tua casa, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Le legherai alla tua mano come un segno e saranno come frontali tra i tuoi occhi, le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.

*Benedizioni degli Sposi*⁶

Siano benedetti lo Sposo e la Sposa come Dio benedisse Adamo ed Eva.
Siano benedetti lo Sposo e la Sposa come Dio benedisse Abramo e Sara.
Siano benedetti lo Sposo e la Sposa come Dio benedisse Isacco e Rebecca.
Siano benedetti lo Sposo e la Sposa come Dio benedisse Giacobbe e Rachele e Lea.

Certamente con gioia uscirete e con pace sarete condotti,
i monti e le colline proromperanno davanti a voi in canto
e tutti gli alberi del campo batteranno le mani.

⁵ Dt 6, 4-9.

⁶ Dal rituale nuziale ebraico di rito italiano. Cfr. *Machzor*, Secondo il Rito italiano, a cura di M. E. ARTOM, Roma 1990, 1425.

Si moltiplichino le gioie in Israele e scompaiano i gemiti.
Ringraziate il Signore poiché è buono,
poiché è eterna la Sua bontà.

Ti benedica il Signore e ti custodisca.

Faccia rifulgere il Signore il Suo volto verso di te e ti conceda la grazia.

Rivolga il Signore il Suo volto verso di te e ponga su di te la pace.

Ed essi metteranno il Mio nome sui figli di Israele
Ed Io li benedirò.⁷

⁷ Gli ultimi versetti sono la Benedizione Sacerdotale, che si trova in Nm 6, 22-27.

III PREGHIERE D'INTERCESSIONE

Benedetto sei Tu, Signore Dio nostro, Re del mondo,
che con imperscrutabile amore hai scelto Israele tra le genti
come testimone del Dio Uno ed Unico:

- perché, accogliendo il dono di questa sua testimonianza, possiamo crescere nella fede, preghiamo...
- perché l'insegnamento religioso, la catechesi e la predicazione, favoriscano una conoscenza più approfondita della tradizione ebraica vivente, ed educino alla comprensione e al dialogo, preghiamo...
- perché nella lotta contro ogni forma di idolatria possiamo adempiere, in sincera amicizia con i fratelli ebrei, il servizio comune verso l'intera umanità, al fine che si manifesti nella storia la volontà di Dio, preghiamo...
- perché la santità del matrimonio sia vissuta dagli sposi con amorosa fedeltà reciproca, ed i giovani fidanzati siano educati alla castità e all'accoglienza del disegno divino che si realizza nel patto nuziale aperto alla procreazione dei figli, preghiamo...
- perché si accrescano in tutti la consapevolezza che la vita umana è sacra, il senso della reverenza verso la vita nascente, il rispetto e la cura verso i bambini, i malati, i bisognosi, preghiamo...
- perché il nostro mondo, che grazie al progresso ha saputo allungare la vita umana, non dimentichi il valore della vita di chi è avanti negli anni, e gli anziani siano circondati di rispetto e solidarietà, preghiamo...
- perché siamo vigilanti e risoluti nel condannare e nell'eliminare ogni forma di violenza, in particolare di antigiudaismo, di antisemitismo e di razzismo, per collaborare secondo giustizia all'edificazione della pace, preghiamo...

V SUGGERIMENTI ESEGETICI

Un nuovo modo di leggere le Scritture

Giovanni Paolo II ha ribadito il valore dell' "Alleanza mai revocata" tra Dio e Israele. Queste parole chiedono un impegno costante e continuo di rilettura della realtà attuale dell'ebraismo, ivi compresa la sua ininterrotta tradizione esegetica. La Chiesa cattolica a partire dal Vaticano II ha iniziato questo percorso, fino al più recente dei documenti della Pontificia Commissione Biblica, la cui prefazione portava la firma dell'allora Cardinal Ratzinger, *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana* (2001). In esso vengono rilette le Scritture ebraiche all'interno della Bibbia cristiana, non solo riconoscendone il valore storico, ma anche cercando di reinterpretare quei dati evangelici che talvolta sono stati condizionati da riletture influenzate da situazioni storiche, non in linea con il Magistero della chiesa. Questo modo di leggere le Scritture è fondamentale per la teologia e la lettura cristiana della Bibbia: si tratta di un punto fermo essenziale, che raccoglie lo spirito del Concilio in maniera definitiva. Da parte cattolica esiste il compito di permettere a questi documenti di passare nella riflessione teologica così come nella catechesi e nella mentalità quotidiana.

Il titolo stesso del documento vaticano è significativo. Si parla di popolo ebraico e di "sue" Sacre Scritture, cioè di Scritture che vivono oggi in un popolo. Ciò porta a dire che uno dei problemi del dialogo ebraico cristiano è l'oggi, cioè la consapevolezza da parte cristiana che l'ebraismo non è finito, che vive in numerose comunità, che esso non è solo l'Antico Testamento, ma che si nutre di una lunga e viva tradizione, raccolta nel Talmud, nella sapienza rabbinica e nella riflessione e nella cultura di generazioni di appartenenti a Israele. Dialogo significa anche questa consapevolezza, quindi implica conoscenza, incontro, da cui nascono mutuo rispetto e stima. Sono quanto mai utili, a tale proposito, le riflessioni del rabbino

Neusner con il quale si è confrontato Josef Ratzinger-Papa Benedetto XVI nella sua opera su *Gesù di Nazaret*.⁸

Santità di Dio, santità di Israele, santità degli sposi

La Scrittura parla propriamente di “dieci parole” (in ebraico, *‘aseret had-debarîm*; in greco, *déka lógoi*), e non di dieci ‘comandamenti’:⁹ il termine ebraico *debarîm* esprime il primato dell’aspetto rivelativo su quello etico, perché tutto il “decalogo” non è che un’esplicitazione dell’unica e fondamentale professione di fede con cui iniziano, su cui si fondano e da cui derivano tutte le altre parole.¹⁰ La tradizione ebraica sottolinea il rapporto tra le “dieci parole” con la quali fu creato il mondo e le “dieci parole” con cui, con un nuovo atto creativo, il Signore inaugura la sua alleanza con Israele (cfr. Dt 32,6b).¹¹ Questo principio generale si applica anche alla settima “parola” del Decalogo, nella quale infatti è implicito il fondamento e l’eco sia dell’azione creatrice con cui Dio plasma il primo uomo e la prima donna – affidando loro una vocazione insieme singolare e duale, matrimoniale e sociale – sia dell’amore geloso e indissolubile tra Dio e Israele, del quale il vincolo sponsale è altissimo simbolo.

Una fonte ebraica di particolare interesse per il commento alle “Dieci Parole” è la *Mekilta* di R. Ishmael, il più antico *midrash* halakhico sull’Esodo,

⁸ JOSEPH RATZINGER-BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret*, Milano 2007; ID., *Gesù di Nazaret*, VOL. II, *Dall’ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione*, Città del Vaticano 2011.

⁹ Questa espressione però non si trova in Es 20, ma in Es 34,28 e in Dt 4,13 e 10,4. Nei testi rabbinici e nella tradizione ebraica l’espressione più comune per indicare le “dieci parole” è *‘aseret ha-dibberot*: questo termine, che è la forma plurale di *dibber*, si trova in Ger 5,13 per indicare la parola rivelata di Dio, un significato che è particolarmente appropriato a proposito delle “dieci parole”. Si deve, inoltre, ricordare che la divisione delle “dieci parole” seguita dalla tradizione ebraica è diversa da quella adottata dalla Chiesa cattolica romana, dalle Chiese ortodosse e dalla Chiesa evangelica luterana che riuniscono le prime due “parole” (Es 20,2-3), tralasciando però la proibizione di farsi immagini di Dio (Es 20,4-6). Le altre Chiese della riforma, invece, conservano il testo nella sua forma originale, seguendo in questo la tradizione ebraica.

¹⁰ A. WÉNIN, «Le décalogue, révélation de Dieu et chemin de bonheur», in *Revue théologique de Louvain* 25 (1994), 153-154.

¹¹ Cfr. *Pirqè Avot*, V,1 in A. MELLO, *Deti di rabbini*, Magnano (BI) 1993, 154-155.

le cui fonti risalgono a oltre duemila anni fa, anche se i Maestri citati sono di epoca tannaitica, cioè dei secoli II-III della nostra era. In quest'opera le parti narrative – o di *haggadà* – si alternano a quelle normative di *halakhà*, e l'accento posto sull'aspetto normativo può farci meglio comprendere come sia avvenuto lo spostamento di accento dalla dimensione rivelativa a quella etica del *Decalogo*. Il parallelismo tra questi due aspetti non viene mai meno, tuttavia, e tra le due Tavole dell'Alleanza c'è stretta corrispondenza: la rivelazione del Dio unico redentore d'Israele va di pari passo con la responsabile risposta del popolo chiamato alla santità della vita personale e sociale. Se il primo comandamento, *Io sono il Signore tuo Dio*, si rispecchia nel sesto, *Non commettere assassinio*, altrettanto di deve dire della corrispondenza tra il secondo e il settimo:

Su una Tavola stava scritto: *Non avrai altri dèi*, e sulla tavola di fronte: *Non commettere adulterio*. Questo insegna che chiunque serve un idolo, la Scrittura gliene chiede conto come se commettesse adulterio nei confronti del Luogo. Come sta scritto: *eri una donna adultera che, al posto del marito, si prende degli estranei* (Ez 16, 32). Oppure: *Il Signore mi disse ancora: va', ama una donna già amata da un altro, un'adultera, come il Signore ama i figli d'Israele, che si volgono ad altri dèi* (Os 3, 1).¹²

Il peccato di adulterio

Nel contesto del patto di Alleanza tra Dio e il suo popolo Israele acquista pieno significato anche la settima 'Parola' – il sesto comandamento nella tradizione cattolica – che nella sua pur brevissima formulazione, mentre conferma la gravità della trasgressione, sottintende la santità della sessualità umana pienamente realizzata nell'amore sponsale, con il suo ricco simbo-

¹² *Il dono della Torah. Commento al decalogo di Es. 20 nella Mekilta di r. Ishmael*, a cura di A. MELLO, Roma 1982, 99-100.

lismo che rimanda al Dio-Amore creatore e redentore. Se poi consideriamo il contesto storico e sociale dell'epoca contrassegnato dalla poligamia, notiamo che l'adulterio, inteso come relazione sessuale tra un uomo e una donna uno dei quali, almeno, sposato, era punito con la massima severità già presso i popoli del Vicino Oriente con i quali Israele era in contatto. Più tardi i profeti uniscono in una medesima condanna omicidi, adulteri e ladri (Os 4, 2; Ger 7, 9), ed anche Gesù nei Vangeli non si allontana da questo atteggiamento di altissima stima per il matrimonio, quando prende posizione contro l'adulterio (Mt 5, 27-32), pur perdonando la peccatrice sorpresa in flagrante delitto (Gv 8, 1-11). Recependo la tradizione biblica, a questo comandamento la dottrina cristiana ha sempre dato grande rilievo, ed il *Nuovo Catechismo* della Chiesa cattolica vi dedica un'ampia e articolata sezione, nel contesto del secondo grande precetto "Amerai il prossimo tuo come te stesso".¹³

Nello specifico possiamo osservare che secondo il testo biblico, molto sobriamente

La proibizione in materia sessuale si limita esplicitamente all'adulterio, data l'indole specificamente sociale dei comandamenti, e, data la situazione di fatto, all'unione carnale fra un uomo e una donna sposata. Tale infatti è il significato del verbo impiegato (*n'p*) non frequente nell'AT (31 volte, delle quali 16 al *qal* e 15 al *piel*, con pochi derivati). In realtà comunque una società tendenzialmente maschilista, che permetteva la poligamia (Dt 21, 15) e non la polian-dria, poteva tollerare il commercio sessuale tra uno sposato e una donna libera, ma non viceversa. Il reato, in ogni caso, era punito severamente, con la pena di morte (Lv 20, 10; Dt 22, 22).¹⁴

¹³ *Catechismo della Chiesa cattolica*, Città del Vaticano 1992, nn. 2331-2400 (in particolare, nn. 2380-2381).

¹⁴ B. G. BOSCHI, *La teofania del Sinai (Es 19-24)*, in G. BORGONOVO, *Torah e storiografie dell'Antico Testamento*, Torino 2012, 509.

Un peccato imperdonabile?

Il crimine di adulterio secondo la Bibbia non ammette alcuna espiazione possibile, e va punito con la pena capitale di entrambi i colpevoli (Lv 20, 10), in quanto appartiene alla sfera non della proprietà, ma a quella della santità del rapporto tra sposi legittimi, all'interno di un rapporto di santità di tutto il popolo di Israele nel suo vincolo peculiare con l'Eterno, il Dio-Sposo geloso e garante di un legame unico. Poiché tale colpa va contemporaneamente sia contro il Santo, come profanazione idolatrica, sia contro l'integrità sociale della nazione e contro il vincolo sacro nuziale, si richiede una condanna proporzionata. Inoltre nella società dell'epoca biblica dall'adulterio potevano derivare altri crimini abominevoli di infanticidio, e infatti il movimento profetico, con Osea e Geremia, denuncia non solo l'adulterio spirituale dell'idolatria (Os 4; Ger 7), ma i due crimini connessi dell'adulterio rituale di chi prendeva parte al culto di Ba'al, e il conseguente sacrificio dei bambini nati dalla relazione adulterina (cfr. Is 57, 1-6; Ez 16, 35-43; 23, 43-49).¹⁵

Il caso dell'adulterio di Davide è emblematico da una parte della gravità della colpa, dall'altra della possibilità di un perdono unicamente concesso da parte di Dio stesso, il solo supremo garante della santità e della vita. La Bibbia insiste nel descrivere con ricchezza di particolari l'episodio (2 Sam 11-12,23) che cominciando dalla relazione tra il re e Bersabea, porterà alla morte prima dello sposo di lei, Uria l'hittita, per istigazione di Davide, poi del bambino frutto di tale relazione. Il pentimento e la penitenza di Davide, che troverà espressione nel Salmo 51 di invocazione del perdono divino, muoverà l'Eterno a misericordia, tuttavia il bimbo concepito nella colpa dovrà morire. Secondo il Talmud, la colpa dovrà essere espiata con una quadruplici condanna a morte che colpirà la casa di Davide: quella del bambi-

¹⁵ D.N. FREEDMAN – B.E. WILLOUGHBY, voce *Nā'af* in *Grande lessico dell'A. T.*, vol. 5, Brescia 2005, coll. 484-490.

no, di Ammon, di Tamar e di Assalonne.¹⁶ In questo spazio riservato alla misericordia divina si può anche leggere la risposta di Gesù ai farisei che gli chiedevano di condannare l'adultera sorpresa in fragrante peccato: «Chi tra di voi è senza peccato scagli per primo la pietra contro di lei» (Gv 8, 7).

Parola, tempo, vita dell'umanità

Se il testo biblico del settimo comandamento è molto sobrio, invece nella descrizione delle norme di santità del popolo, ai capitoli 18 e 20 del libro del Levitico, il testo insiste molto sulla purezza con un insieme di precetti che riguardano i rapporti sessuali, scendendo in dettagli e precisazioni. Da una parte questo si comprende in positivo, come espressione della santità che si esplica nella sessualità vissuta a livello sponsale, e in negativo, nel contesto della condanna di usi e costumi contrari a tale concezione biblica, ma largamente diffusi tra i popoli in mezzo ai quali Israele si trovava a convivere. Va infine notata nel testo l'affermazione solenne che sottostà all'insieme di questi come in genere di tutti i precetti: «Io sono l'Eterno vostro Dio. Quello che si fa nel paese d'Egitto in cui avete abitato, voi non lo farete. E quello che si fa nel paese di Canaan verso il quale andate, voi non lo farete» (Lv 18, 3). E la motivazione del precetto, ripetuta con forza, riposa sulla misteriosa presenza divina in mezzo al popolo: «Non seguirete le loro leggi sociali. Adempirete alle Mie. Voi adempirete e osserverete i Miei rituali privati. Io sono il Signore, vostro Dio. Rispetterete le Mie leggi sociali e conserverete i Miei rituali privati. L'uomo li adempirà e vivrà in essi: Io sono il Signore!» (vv. 4-5). Osserviamo che qui si passa dalla seconda persona plurale, diretta agli ebrei, all'"uomo" in generale:

Non è soltanto l'ebreo, è l'essere umano, l'uomo dell'umanità, che li «adempirà e vivrà in essi». E dunque, l'insieme delle leggi che

¹⁶ Talmud babilonese, *Yoma*, 22b.

riguardano le relazioni sessuali, contenute nel capitolo 18 del Levitico, riguardano le relazioni umane in generale, che si tratti di ebrei o di non ebrei. Sono leggi universali, necessarie per vivere. O piuttosto: permettono di vivere umanamente, consentono di far parte del consorzio umano. Sono leggi date, che è importante rispettare.¹⁷

Il settimo comandamento può quindi essere considerato, per tutti questi motivi, un riassunto e un'espressione della premura con cui il Creatore e Redentore indirizza la relazione tra l'uomo e la donna verso la sua realizzazione più perfetta, difendendola e purificandola da abusi, concezioni maschiliste o patriarcali diffusi nel Vicino Oriente antico o in altre culture, orientandola a un amore che è ad immagine e somiglianza dell'Uno ed Eterno Dio.

¹⁷ M.A. OUKNIN, *Le Dieci Parole. Il Decalogo riletto e commentato dai Maestri ebrei antichi e moderni*, Milano 2011, 169.

SOMMARIO

Presentazione	pag. 3
I. <i>Io sono il Signore! Non commetterai adulterio</i>	pag. 6
II. Testi biblici	pag. 13
III. Schema di celebrazione	pag. 18
IV. Preghiere d'intercessione	pag. 21
V. Suggerimenti esegetici	pag. 22

*Finito di stampare dalla Mediagraf Spa Padova
nel mese di Settembre 2012*

**Sussidio per la Giornata per l'approfondimento
e lo sviluppo del dialogo tra Cattolici ed Ebrei**
a cura della
**Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo
della Conferenza Episcopale Italiana**